Avvenire
Martedì 27 novembre 2007

Medici, pesanti disagi per lo sciopero

Chiedono il rinnovo del contratto scaduto da due anni
Adesioni anche dell'80%
Garantite le emergenze

ROMA. Lo sciopero nazionale indetto dai sindacati dei 135 mila dirigenti medici e non medici della Sanità pubblica ha creato disagi in molti ospedali. Le adesioni alle protesta sono state in media del 70-75% con punte dell'80%. Ma ci sono stati anche strutture, come il Niguarda di Milano, dove la protesta è stata molto ridotta, anche per ragioni economiche, hanno spiegato i sindacati, visto il grave peso di una giornata di sciopero sullo stipendio. La protesta massiccia ha messo a rischio 45 mila interventi chirurgici e 5 milioni di prestazioni sanitarie, dalle analisi ambulatoriali agli esami diagnostici. Bloccati per tutta la giornata anche controlli veterinari nei mercati della carne e del pesce. Sono stati garantiti, come da legge, i servizi di assistenza ai ricoverati e tutte le prestazioni di urgenza ed emergenza. I sindacati chiedono il rinnovo del contratto scaduto già da due anni, l'adeguamento della indennità di esclusività con la legge Finanziaria e misure a favore dei medici precari. Gli anestesisti, rianimatori dell'Aaroi insieme ai radiologi e ai laboratoristi della Umsped protesteranno invece il 10 dicembre. «Lo sciopero nazionale è pienamente riuscito, facendo registrare il 70-75% di adesione, con punte dell'80% in alcune aziende del Veneto, dell'Emilia Romagna, del Piemonte, della Toscana, del Lazio e della Campania» ha detto il segretario nazionale dell'Anaao Assomed, Carlo Lusenti, alla luce delle informazioni giunte dalle oltre 300 aziende sanitarie. Dati confermati anche da un'altra fra le sigle più rappresentative, la Cimo. «La vostra battaglia è la mia battaglia. Proprio per questo non potete non valorizzare lo straordinario sforzo del Governo per la salvaguardia e il miglioramento della sanità pubblica» ha affermato il ministro della salute Livia Turco in una lettera aperta ai medici. «Apprezziamo il suo impegno nei nostri confronti, già affermato nello sciopero del 4 maggio 2007, ma a distanza di sei mesi siamo ancora fermi alle intenzioni. E queste non ci bastano più», ha risposto fra gli altri Massimo Cozza, leader della Cgil.